



## La recensione

di **Fabrizio Ottaviani**

### Nella «Città di Adamo» abita la colpa

**È** un buon periodo, questo, per la **Fazi**, mentre le vampirate di *Twilight* continuano ad affascinare il pubblico dei giovani, giunge sugli scaffali una proposta di segno completamente differente, destinata ad attirare l'attenzione dei lettori più evoluti.

Si tratta de *La città di Adamo* (pagg. 299, euro 18) del viterbese Giorgio Nisini. È, a grandi linee, un romanzo sulla camorra, ma per afferrarne il carattere bisogna fare un passo ulteriore e osservare che se il vanto di Saviano e di *Gomorra* è stato aver portato alla luce il potenziale «epico» della criminalità organizzata, nel romanzo di Nisini si tenta di misurarne il potenziale metafisico. Operazione ardua, e che a prima vista può sembrare peregrina; eppure l'autore riesce nell'intento grazie a una strategia narrativa sorprendente, che passa attraverso la letteratura e l'architettura utopistiche.

Ma veniamo alla lettera del romanzo. *La città di Adamo* si apre con un evento che sconvolge la vita del protagonista, l'imprenditore Marcello Vinciguerra. Dopo aver acceso un televisore Brionvega acquistato dalla moglie, Marcello apprende che il padre, il deceduto fondatore dell'azienda agricola che oggi egli dirige, intratteneva oscuri rapporti d'affari con Adamo Pastorelli, singolare figura di camorrista colto e persino «illu-

minato». Prova della paradossale genialità di Pastorelli è la città di Eurano, edificata dal camorrista negli anni Settanta, alla periferia di Caserta. Una città raggelante - come tutti gli esempi di giacobinismo architettonico - che sembra uscita da una tela di Sironi. Eurano attira Marcello come un buco nero, obbligandolo a prendere l'automobile e a mettersi sulle tracce dell'elusivo «fondatore». All'origine della fortuna imprenditoriale dei Vinciguerra, chiaramente, c'è proprio lui.

Dalla letteratura del Novecento Nisini ha appreso il gusto per gli enigmi divaricati e moltiplicati come su quinte; inoltre l'effetto perturbante è accresciuto dal monologo del protagonista, che ha un tono assurdamente controllato. A poco a poco comprendiamo che la stabilità economica di Marcello discende da una Colpa, che la polvere di un sordido retrobottega è stata cacciata sotto un edipico tappeto. Tutto è menzogna, nulla è come sembra. Romanzo «disturbante», dunque, dai connotati apertamente ambiziosi. Dalla scheda editoriale apprendiamo che *La città di Adamo* sarà candidato al premio «Strega». Decisione condivisibile, visto che ha tutti i numeri per farcela. Sarà curioso (e forse anche un po' straniante) vedere i fantasmi di Nisini aggirarsi nella cornice luminosamente mondana del ninfeo di Villa Giulia.

